



Mostra personale di

Carlo Rea

“Senso”

a cura di Bruno Corà

Gallerja, Roma, lunedì 1 aprile 2019

Al rientro dall'importante episodio espositivo di Londra presso la Galleria Tornabuoni, dove Carlo Rea ha mostrato alcuni nuovi significativi dipinti e opere plastiche visivo-sonore, l'artista si riaffaccia ora a Roma con un'ulteriore nucleo di lavori più recenti.

Sotto il titolo “Senso”, che riecheggia una celebre pellicola di Luchino Visconti (all'epoca assistito dai giovani Francesco Rosi e Franco Zeffirelli con attori protagonisti come Alida Valli e Farley Granger), l'arte di Rea in realtà è di puntuale attualità e assai diversa dal celebre film storico viscontiano.

Articolato su una triangolare tipologia di opere, l'evento romano sottolinea il felice momento della ricerca di Rea. Su registri monocromatici che tendono a prediligere temperature moderate di una pittura i cui pigmenti emanano luce ancorché opaca e priva di timbri, ma sempre capace di investire l'osservatore, Rea mostra ulteriori versioni di quelle *Spore* che da due o tre anni lo hanno impegnato con risultati sensibili e rilevanti. Le superfici delle tele trattate con

gli impasti di gesso, pigmenti, colle e tempere accolgono, come fossero infiorescenze, vibranti aggregazioni di elementi di cellulosa modellate da Rea fino a divenire interpreti dello spazio diversamente sensibilizzato. Ciò che vitalizza questo spazio è dunque il “senso” di cui Rea espunta la presenza attivata dalla sua azione pittorico-plastica. Le variazioni ottenute, in azzurro, in bianco, in grigio e in altre tenui valenze monocromatiche, si differenziano tutte anche per i valori d'ombra che il modellato delle cellulose libera dalle proprie forme.

La mostra presso la Gallerja di via della Lupa riserva anche altre novità, come *l'Omaggio a Jannis*, 2019, che Rea dedica al sentito vuoto lasciato da Kounellis a Roma, città condivisa come 'sentimento' di un luogo col grande artista scomparso, e inoltre l'elegiaco grande lavoro *Katmandu 1960 – Una foto di mio padre*, 2019, implicito omaggio anch'esso alla memoria del proprio genitore Ermanno Rea, celebre scrittore e fotoreporter in viaggi giornalistici in vari paesi del mondo. Anche in queste ultime due opere, come in altre presenti nella mostra, si evidenzia l'invenzione di modalità inedite, tuttavia riconducibili a una capacità dialettica del suo repertorio formale e plastico con quello della fotografia e della scultura appartenente ad altri maestri da lui evocati e apprezzati.

Carlo Rea nasce a Roma nel 1962. Inizia giovanissimo lo studio del violino presso il Conservatorio Giuseppe Verdi. Di Milano. Successivamente è a Napoli dove frequenta il Conservatorio di San Pietro a Majella. Qui inizia anche lo studio della viola. Infine si diploma brillantemente presso il Conservatorio di Santa Cecilia a Roma.

L'incontro a Roma, all'inizio degli anni Ottanta, con l'ambiente artistico e culturale della città e con la pittura astratta è decisivo. Di questo periodo sono le prime opere su carta “partiture visuali”, disegni a base di grafia musicale che possono essere solo guardati, in cui l'annotazione contrappuntistica diviene forma pittorica. Da quel momento lo studio della musica e l'esercizio della pittura si fondono in lui in un unico linguaggio volto alla ricerca di una visione percettibile dello scorrere del tempo.

Quando ormai, collaboratore per oltre un decennio, in qualità di violinista, dell'Orchestra Sinfonica dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, ha già eseguito spartiti famosi sotto la direzione di grandi maestri di fama internazionale, Carlo Rea decide di abbandonare Roma e la musica per dedicarsi interamente alle arti visive. Nel 1991 è a Parigi, dove prepara la sua prima mostra personale inauguratasi l'anno successivo e ospitata dalla Galerie Berthet-Aittouarès in Rue de Seine. Questo evento segna in modo irreversibile il suo impegno nell'arte pittorica.

Il percorso creativo di Carlo Rea passa nel tempo anche attraverso l'utilizzo di materiali considerati extrapittorici ma con intrinseca valenza plastica. Le esperienze si susseguono, consumate con la tipica voracità di chi cerca ostinatamente in se stesso un approdo stilistico. Alla fine degli anni Novanta rientra in Italia e con la collaborazione dell'architetto Kathryn J. Burge (sua moglie), si occupa delle relazioni tra musica, arte e medicina, realizzando due edizioni, 2001 e 2002, del Crossover Festival. Dopo questa esperienza inizia per lui un periodo di profonda riflessione, durante il quale intraprende un solitario e silenzioso percorso pittorico nel bianco, tornando anche alla musica, componendo musica minimalista che utilizza nei video di sua ideazione e produzione. Dopo il 2010 Carlo Rea arriva al risultato di una pittura estremamente filtrata e rarefatta con le “superfici impermanenti”, quasi al limite della permanenza visiva, che diviene anche una riflessione sulla condizione di impermanenza dell'essere. Significativo è stato l'incontro e l'amicizia con il pittore Enrico Castellani, che lo ha incoraggiato nel seguire a fondo il cammino già intrapreso.

Bruno Corà

Inaugurazione lunedì 1 aprile 2019 ore 18.30

dal 2 aprile al 25 maggio 2019

Gallerja

Via della Lupa 24 (Fontanella Borghese) 00186 Roma

T. +39 06.68801662, info@gallerja.it, www.gallerja.it

orari: martedì - sabato 11.00 - 13.30 / 15.00 - 19-30